

Le trasformazioni di Milano lungo le svolte dell'Ottocento

MOSTRE / Il Castello di Novara ospita una suggestiva esposizione che mette in evidenza, attraverso l'evoluzione pittorica, i profondi mutamenti urbanistici e architettonici del capoluogo lombardo nei primi turbolenti otto decenni del XIX secolo

Sarà visitabile fino al prossimo 12 marzo la suggestiva mostra *Milano. Da romantica a scapigliata* ospitata dalle auguste sale del Castello Visconteo Sforzesco di Novara. Un progetto espositivo che intende illustrare, attraverso oltre settanta capolavori eseguiti dai maggiori protagonisti della cultura figurativa ottocentesca attivi a Milano, i mutamenti susseguite nel capoluogo lombardo tra gli anni dieci e i primi anni ottanta dell'Ottocento. Decenni turbolenti nei quali Milano ha visto la caduta del Regno napoleonico d'Italia, la costituzione del Regno Lombardo Veneto e la seconda dominazione austriaca, le prime rivolte popolari e le guerre d'indipendenza che nel 1859 avrebbero portato alla liberazione.

Le trasformazioni che già in epoca teresiana avevano iniziato a modificarne sensibilmente l'aspetto monumentale e urbanistico erano proseguite durante gli anni della Repubblica Cisalpina, del Regno d'Italia, della Restaurazione e del Risorgimento e avevano fatto di Milano una città moderna e bellissima, crocevia di genti, di culture, di arte. Una città elegante che avrebbe continuato a rinnovarsi anche nei decenni post-unitari, si pensi alla costruzione della Stazione Centrale, inaugurata nel 1864 dal Re d'Italia Vittorio Emanuele II, alla demolizione del Coperto dei Figini in Piazza Duomo (1864), alla costruzione della Galleria Vittorio Emanuele (1865) e all'ideazione della Piazza del Teatro, nel 1865 battezzata Piazza della Scala, all'abbattimento del Rebecchino (1875). Una città culturalmente assai vivace, frequentata da viaggiatori stranieri e abitata da un facoltoso ceto borghese, ma nel contempo anche un luogo in cui le differenze sociali cominciavano via via a farsi sempre più marcate e nella quale gran parte della popolazione viveva in povertà. Il per-



Carlo Bossoli (Lugano, 1815 - Torino, 1884), *La commemorazione dei caduti nelle Cinque Giornate tenuta in Piazza del Duomo* il 6 aprile 1848 (1848 circa), tempera su carta applicata su tela 71,5 x 100,6 cm. Collezione privata.

In un intenso periodo di vivaci transizioni Milano diventa uno dei grandi centri della cultura europea

corso espositivo, concepito dalla curatrice Elisabetta Chiodini coadiuvata da un Comitato scientifico di cui fanno parte Niccolò D'Agati, Fernando Mazzocca, Sergio Rebor, è articolato in otto sezioni che seguono l'andamento delle sale del Castello Visconteo Sforzesco e ripercorre l'evoluzione della pittura lombarda dal Romanticismo alla Scapigliatura, fenomeno culturale nato a Milano negli anni Sessanta dell'Ottocento che coinvolgeva poeti, letterati, musicisti, artisti, uniti da una profonda insoddisfazione nei confronti delle convenzioni della società e della cultura borghese. La prima sezione della mostra è dedicata alla «pittura urbana», termine coniato nel 1829 da Defen-

dente Sacchi per qualificare il nuovo genere di veduta prospettica elaborato e portato al successo tra il secondo e terzo decennio dell'Ottocento dal pittore alessandrino Giovanni Migliara (1785-1837). Si passa poi ai protagonisti della storia milanese di quegli anni, alle Cinque giornate di Milano e agli episodi cruciali che nel marzo del 1848 portarono alla temporanea liberazione di Milano dalla dominazione austriaca, ai lavori dei fratelli milanesi Domenico e Gerolamo Induno, tra i maggiori protagonisti della scena figurativa di quei decenni, ai lavori di autori fondamentali nel rinnovamento del linguaggio pittorico: Eleuterio Pagliano, Giuseppe Bertini e Federico Faruffi-

ni. Il percorso espositivo si conclude con alcune significative opere dipinte nel corso dei secondi anni sessanta da Tranquillo Cremona (1837-1878) e Daniele Ranzoni (1843-1889), prima dell'elaborazione di quel linguaggio scapigliato che caratterizzerà le opere della loro maturità artistica. L'ultima sezione accoglie alcuni dei maggiori capolavori scapigliati eseguiti dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Ottanta. **AIR**

Castello Visconteo Sforzesco di Novara, Milano. Da romantica a scapigliata. A cura di Elisabetta Chiodini. Fino al 12 marzo 2023. martedì 10/19; lunedì chiuso; aperto lunedì 26 dicembre; domenica 1. e venerdì 6 gennaio; www.ilcastellodinovara.it.

Esplorando l'«estro arroventato» del geniale Benvenuto Cellini

SAGGI / Le follie dell'immenso artista fiorentino raccontate dal sommo giurista Piero Calamandrei

Nell'autobiografia *La Vita* lo scultore, scrittore e orafo fiorentino Benvenuto Cellini (1500-1571) racconta che il pittore Piero Torrigiani, irritato dalle irrisorie di Michelangelo ai suoi disegni, gli sferrò un pugno sul naso che l'avrebbe alterato «insin che vive». Giorgio Vasari, nelle *Vite*, ridimensiona il disastro, ma l'episodio testimonia quale fosse, nella Firenze del '500, l'atmosfera fra artisti: liti, denunce, invidie, risse, bastonature, truffe, denigrazioni, erano quotidiane. Il più

Appassionato studioso del suo illustre concittadino, Calamandrei ne traccia un affascinante profilo

screanzato fu Benvenuto Cellini: egocentrico, paranoico e vanitoso. Piero Calamandrei, giurista dell'Università di Firenze fino a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, ha studiato e indagato Cellini per anni. In uno dei quattro saggi di quest'incantevole libro (*Il sigillo di Benvenuto e altri scritti celliniani*, Edizioni di Storia e Letteratura Roma, pagg. 106, € 18), curato dalla nipote Silvia, racconta che la sua ricerca negli archivi fiorentini sulle vicende giudiziarie celliniane portò

documenti e ricordi inediti. Era, dice Calamandrei, «non soltanto un artista, ma anche un manipolatore di speculazioni d'affari, attaccatissimo al suo denaro e sempre in cerca di espedienti per farlo fruttare, sicché anche per questo è assai facile trovare il suo nome immischiato nei registri dei notari, nelle polizze degli usurai e nelle sentenze dei giudici (e, purtroppo, non soltanto di quelli civili)». Uccise tre persone, a bastonate e coltellate. I saggi non parlano del Cellini immenso artista, che alle arti figurative del

disegno, della pittura e della scultura si vantava d'aver aggiunto l'oreficeria, di cui si proclamava «insuperato maestro», ma solo dell'uomo. Fra i suoi clienti c'erano i Medici signori di Firenze, papi, cardinali e il re di Francia Francesco I, che lo tolsero dai guai e dalle galere, anche se Benvenuto non era di spirito cortigiano. Nel 1558 coltivò per breve tempo il proposito di farsi prete. Calamandrei si sofferma sull'opera letteraria più famosa, *La vita*, dettata ad un garzone di bottega e scritta da lui fra il 1558 e il 1566. Fu pubblicata nel 1728 in un'edizione molto scorretta, e nel 1829 in una revisione sul manoscritto. È un capolavoro, anche se non è sempre facile seguire, nella lingua toscana non priva di spigoli, le trame artistiche, amministrative, e politiche, e la selva delle liti, risse e aneddoti della vita del Cellini. Calamandrei rileva che i suoi «neonati spuntavano come funghi

intorno a questo babbo in ritardo»: quanti figli ebbe dalle donne che erano modelle o domestiche, non si sa. Alla nascita del figlio, Cellini sborsava alla mamma una bella somma e se li toglieva di torno. Ebbe una grande passione, con animo mercantile, per le scommesse che Calamandrei chiama «tocalcio demografico», di gran voga nel Quattro e Cinquecento: si prendeva nota, in cedole presso totalizzatori autorizzati, che una donna era gravida, e si scommetteva sul sesso del nascituro. I guai sorgevano quando chi aveva perso non voleva o non poteva pagare, quando nascevano gemelli d'ambo i sessi, o quando si scopriva che il parto era già avvenuto al momento della scommessa. Documenti di tali litigi sono decine nella carte celliniane. I saggi di Calamandrei, in un italiano mirabile, ci introducono negli oscuri meandri psicologici di un genio. **Arnaldo Benini**

Il catalogo samara integra nuovi fondi

ARCHIVI /

L'Archivio fotografico del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) e il catalogo delle biblioteche della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) costituiscono le ultime fonti integrate nel portale samara, punto di riferimento per la ricerca non solo di pubblicazioni, ma anche di patrimoni culturali di diversa natura repertoriati negli istituti attivi sul territorio.

L'archivio fotografico – composto da più di 65.000 immagini in cui appaiono, oltre a molteplici fondi fotografici, anche collezioni etnografiche e raccolte tematiche di vario genere – riunisce contenuti eterogenei volti a documentare molteplici aspetti della cultura materiale e delle tradizioni della Svizzera italiana. Tra la vasta scelta offerta dai nuovi contenuti indicizzati sono particolarmente rilevanti il Fondo Giovanni Bianconi e il Fondo Roberto Leydi.

Allo stesso modo, l'inserimento del catalogo delle biblioteche SUPSI supporta la consultazione di una vasta scelta di risorse documentarie, costituite da più di 71.000 fonti bibliografiche, tra cui figurano poco meno di 1.900 supporti audiovisivi e circa 430 periodici. Grazie a questa nuova aggiunta, il portale samara permette di consultare da un unico punto d'accesso quanto custodito nelle biblioteche cantonali, scolastiche e accademiche distribuite nel territorio. Il portale samara è curato dal Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC) dell'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale (UAPCD), con il sostegno dell'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana. È possibile esplorare i materiali dall'indirizzo <http://samara.ti.ch>.